



<p>Numeri 11,25-29</p> <p><i>In quei giorni, 25 il Signore scese nella nube e parlò a Mosè: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito.</i></p> <p><i>26 Ma erano rimasti due uomini nell'accampamento, uno chiamato Eldad e l'altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell'accampamento.</i></p> <p><i>27 Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell'accampamento». 28 Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impedisgili!».</i></p> <p><i>29 Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!».</i></p>	<p>Numeri 11,25-29</p> <p>Il libro dei Numeri riprende il racconto dell'Esodo dopo il passaggio del mar Rosso. Qui siamo nel momento in cui il popolo si lamenta che la manna è un cibo leggero e rimpiange l'Egitto in cui si mangiava carne in abbondanza e una varietà di verdure. Mosè interviene presso Dio che gli ordina di radunare 70 anziani e di presentarsi con loro alla tenda del convegno. Mosè è preoccupato di come il Signore possa dare da mangiare carne per tutto il popolo fino a che ne avranno nausea, ma il Signore non si fa “intimidire” da Mosè e ne mette a nudo la poca fede: <i>«Il braccio del Signore è forse raccorciato? Ora vedrai se ti accadrà o no quello che ti ho detto»</i> (Num 11,23).</p> <p>Qui inizia il nostro brano che illustra la trasmissione dello Spirito da Mosè ai 70 anziani. E' una descrizione che forse ci fa sorridere, ma che illustra bene la condivisione della responsabilità del popolo tra Mosè e alcuni del popolo, rileggendo così l'episodio di Es 18,13-27, in cui il suocero di Mosè, Ietro, lo consiglia di istituire dei giudici per non costringere il popolo a fare lunghe code per ottenere giustizia.</p> <p>La curiosità di questo episodio di Numeri è che due anziani, tra i settanta, non vanno alla tenda del convegno. Troppo anziani per muoversi? Poca fede in Mosè? Non sappiamo, ma Dio li raggiunge dove sono perché erano stati scelti, e ciò che ha impedito loro di andare alla tenda del convegno non è motivo per escluderli dalla promessa fatta da Dio a Mosè.</p> <p>Ma questo fatto scandalizza il giovane Giosuè, che quando sa della cosa ordina a Mosè di impedire loro di profetizzare, perché stanno in un luogo profano e sono divisi dagli altri.</p> <p>Ma Mosè, che meglio di Giosuè conosce il Signore, non si preoccupa, anzi vorrebbe che il dono della profezia fosse condiviso con tutto il popolo e non solo con i settanta anziani. Questo desiderio di Mosè verrà poi ripreso da Gioele (<i>«Dopo questo, io effonderò il mio Spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie, i vostri anziani faranno sogni e i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni io effonderò il mio spirito»</i>, G1 3,1-2) e da Pietro nel primo discorso dopo la pentecoste, per spiegare che la discesa dello Spirito era stata profetizzata dai tempi antichi e che si sta realizzando ora.</p> <p>Questa lettura è stata scelta per illustrare il rapporto tra Gesù e i discepoli nel vangelo di questa domenica.</p>
<p>Giacomo 5,1-6</p> <p><i>1 Ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi! 2 Le vostre ricchezze sono marce, 3 i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni!</i></p> <p><i>4 Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore onnipotente. 5 Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il</i></p>	<p>Giacomo 5,1-6</p> <p>Giacomo ha concluso il suo discorso sulle discordie all'interno della comunità, di cui abbiamo letto l'inizio la scorsa domenica, con una domanda: <i>«ma chi sei tu, che giudichi il tuo prossimo?»</i> (Gc 4,12), per suscitare responsabilità e umiltà nei confronti del proprio parlare.</p> <p>Egli passa (Gc 4,13-17) poi ad ammonire i ricchi sul rapporto che hanno con la propria ricchezza, riprendendo la parabola di Luca (12,16-20) sulla vanità della ricchezza in ordine alla salvezza. Conclude questa prima parte del discorso con una affermazione: <i>«Chi dunque sa fare il bene e non lo fa, commette peccato»</i> (4,17).</p> <p>Giacomo anticipa nei primi tre versetti del nostro brano le conseguenze di quanto illustra nei versetti 4-6, da cui iniziamo.</p> <p>I ricchi vengono presentati come coloro che sono diventati tali perché non hanno pagato il giusto salari ai lavoratori dei loro campi. Ora il grido dei poveri giunge sempre al Signore, dal sangue di Abele (<i>«La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo»</i>, Gen 4,10) fino al grido di Israele oppresso dalla schiavitù in Egitto (<i>«Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. Dio ascoltò il loro lamento, Dio si ricordò della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti, Dio se ne diede pensiero»</i>, Es 2,23-25).</p> <p>Il fatto che Dio ascolta il grido di chi soffre viene esemplificato ben due volte nella legge. La prima riguarda l'orfano e la vedova, che sono il simbolo di ogni povero:</p>

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



27/09/2015 – XXVI Domenica Tempo Ordinario Anno B
a cura di Marco Bonarini - formatore “Vita cristiana” ACLI nazionali

<p>giorno della strage. 6 Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza.</p>	<p>«Non maltratterai la vedova o l'orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io darò ascolto al suo grido» (Es 22,21-22). La seconda il mantello del prossimo da restituire prima della sera, perché è la sua coperta per la notte. Interessante è la motivazione che viene portata a sostegno dell'ascolto di Dio: «Altrimenti, quando griderà verso di me, io l'ascolterò, perché io sono pietoso» (Es 22,25). La pietà-misericordia di Dio deve essere anche quella degli uomini, l'uno e gli altri ascolteranno il grido dei poveri solo se saranno pietosi/misericordiosi. Giacomo termina questa prima parte con una affermazione forte (5,6) che richiama la vicenda di Gesù, il giusto che non ha opposto resistenza per salvare tutti. Nei primi versetti l'autore della lettera espone ai suoi interlocutori le conseguenze delle loro azioni: le ricchezze accumulate deperiscono e finiscono nel nulla, perdono il loro valore. E conclude con una affermazione ironica, che sfiora il sarcasmo: i tesori accumulati, pensati per la salvezza dell'ultimo giorno, non conteranno nulla, perché frutto di violenza e di ingiustizia e così saranno testimoni per la condanna e non per la salvezza.</p>
<p>Marco 9,38-43.45.47-48</p> <p><i>In quel tempo, 38 Giovanni disse a Gesù: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». 39 Ma Gesù disse: «Non glielo impedite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: 40 chi non è contro di noi è per noi. 41 Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa. 42 Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare. 43 Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. 45 E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geenna. 47 E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geenna, 48 dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue».</i></p>	<p>Marco 9,38-43.45.47-48</p> <p>Dopo l'annuncio della passione morte e resurrezione e il discorso sul servizio, Gesù viene interpellato da Giovanni che gli chiede un consiglio su cosa fare a riguardo di chi compie gesti salvifici, ma non è al seguito di Gesù come loro. I discepoli sono del parere di impedire loro di agire, proprio perché non sono al seguito di Gesù, come se non avessero titolarità per scacciare i demoni. Ma Gesù è di parere diverso. Egli sa che chiunque compie il bene viene da Dio e non può perciò opporsi a Gesù. Il bene che viene da Dio si manifesta anche in forme non “ortodosse”, cioè non nelle forme istituzionali che si ritiene garantiscano il marchio di fedeltà a Dio. Gesù ha una visione più larga: chi non è contro di noi è per noi. Il tutto deve avvenire comunque nel nome di Gesù, perché è nel suo nome che si manifesta e realizza la salvezza per tutti. Chi riconosce in Gesù e nei suoi discepoli la salvezza che avanza nel mondo e compie dei gesti di vicinanza – per esempio, un bicchiere d'acqua – avrà la sua ricompensa, cioè la salvezza che ha riconosciuto in Gesù. Chi invece scandalizzerà colui che, in quanto piccolo, segue Gesù, dovrà rendere conto del proprio agire. Infatti lo scandalo spegne la speranza che la salvezza si sta realizzando, mortifica la coscienza di colui che crede. Tutti facciamo fatica a credere, perché la nostra fede/ fiducia in Gesù si basa su ciò che non vediamo e tocchiamo, cioè sulla parola che riceviamo e a cui prestiamo fede/ fiduciammo. E' interessante che Gesù sacrifichi una parte: la mano, che simboleggia il fare; il piede che simboleggia il muoversi; l'occhio, che simboleggia il comprendere; per salvare l'uomo. Gesù sa che una parte dell'uomo compie il male e che, in quanto tale, va eliminata per salvare il resto. E' una metafora di tipo medico: la parte incancrenita del corpo va amputata per salvare la vita dell'uomo. Certo è un aspetto e non illustra tutta la salvezza. E' sicuramente una metafora cruda per la nostra sensibilità. Tuttavia illustra bene come sia necessario rigettare il male e perseguire il bene, che è maggiore del male e salva l'uomo.</p>

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.